

Itinerari naturalistici

I Monti della Laga

ALESSANDRO ALESSANDRINI

Nell'ambito dei gruppi dell'Appennino Centrale, i Monti della Laga sono forse tra i meno conosciuti, anche perché, situati come sono tra i Monti Sibillini ed il Gran Sasso, spesso vengono «saltati» anche dagli appassionati più attenti e meno «conformisti». Certo questa catena non offre né i paesaggi severi né le possibilità alpinistiche degli illustri confinanti, tanto che il LANDI-VITTORI nella sua preziosa guida all'Appennino Centrale (1955) dedica a questo pur cospicuo gruppo solo 9 pagine contro le oltre 50 riservate, ad esempio, ai Sibillini. Gli stessi studi floristici e vegetazionali su questo gruppo sono esigui, se lo ZODDA (1958) nella Introduzione al Supplemento II della sua *Flora Teramana* è portato ad affermare che «Poco nota è la flora dei monti della Laga e dei rispettivi contrafforti...».

Nonostante il minore interesse che suscita, la catena della Laga si estende per oltre 20 km in direzione NO-SE e si mantiene oltre i 2000 m per circa 12 km culminando nel M. Gorzano che, con i suoi 2458 m, è la vetta più alta del gruppo. Altre vette notevoli sono, a partire da Nord, la Macèra della Morte (2073 m), in cui convergono i confini delle provincie di Rieti, Teramo ed Ascoli Piceno; il Pizzo di Sevo (2422 m) terza vetta per altezza, il cui nome deriva dalla forma snella ed acuminata che ricorda una candela di sego. A Sud si eleva il Giaccio Porcelli (2455 m, meta del nostro itinerario), grandiosa montagna che scende ripida su tutti i versanti e che viene indicata sulle carte IGM come «Cima Lepri».

La vetta successiva è il Pizzo di Moscio (2411 m), importante nodo orografico da cui si diparte verso SO lo sperone denominato «la Solagna», e verso NE un contrafforte che è ammantato dal Bosco della Martesa sul versante settentrionale, e dal Bosco di Langammella sui versanti Ovest e Sud. Il crinale prosegue poi per il già citato M. Gorzano da cui si diparte in direzione Ovest un grosso sperone che, formando una terrazza tettonica la cui struttura verrà esaminata più oltre, domina gli abitati di Preta e Capricchia; verso E e SE il Gorzano degrada invece con dolce pendenza. Ancora più a Sud, separati dalla Sella di Gorzano, profondo intaglio (2330 m) non riportato sulle carte, troviamo i Monti della Laghetta con quote intorno ai 2300 metri che degradano verso la Sella di Costa Sola (2980 m), valico mulattiero tra Campotosto e Cesacastina. Estrema propaggine meridionale è, infine, il Monte di Mezzo (2136 m).

L'aspetto generale della montagna reca incisi i segni dell'attività umana e del troppo profondo e secolare sfruttamento dei pascoli. Lo stesso limite degli alberi è, come spesso accade, artificioso risultato di disboscamenti iniziati in tempi ormai remoti e continuati fino ai giorni nostri. Questa attività ha lasciato traccia anche nella lingua locale; infatti il termine «cesa», che ricorre di frequente nella toponomastica, ha il significato di «bosco ceduo tagliato e ridotto a seminativo».

Il versante di Amatrice appare, almeno nella parte più elevata, arido e brullo, anche

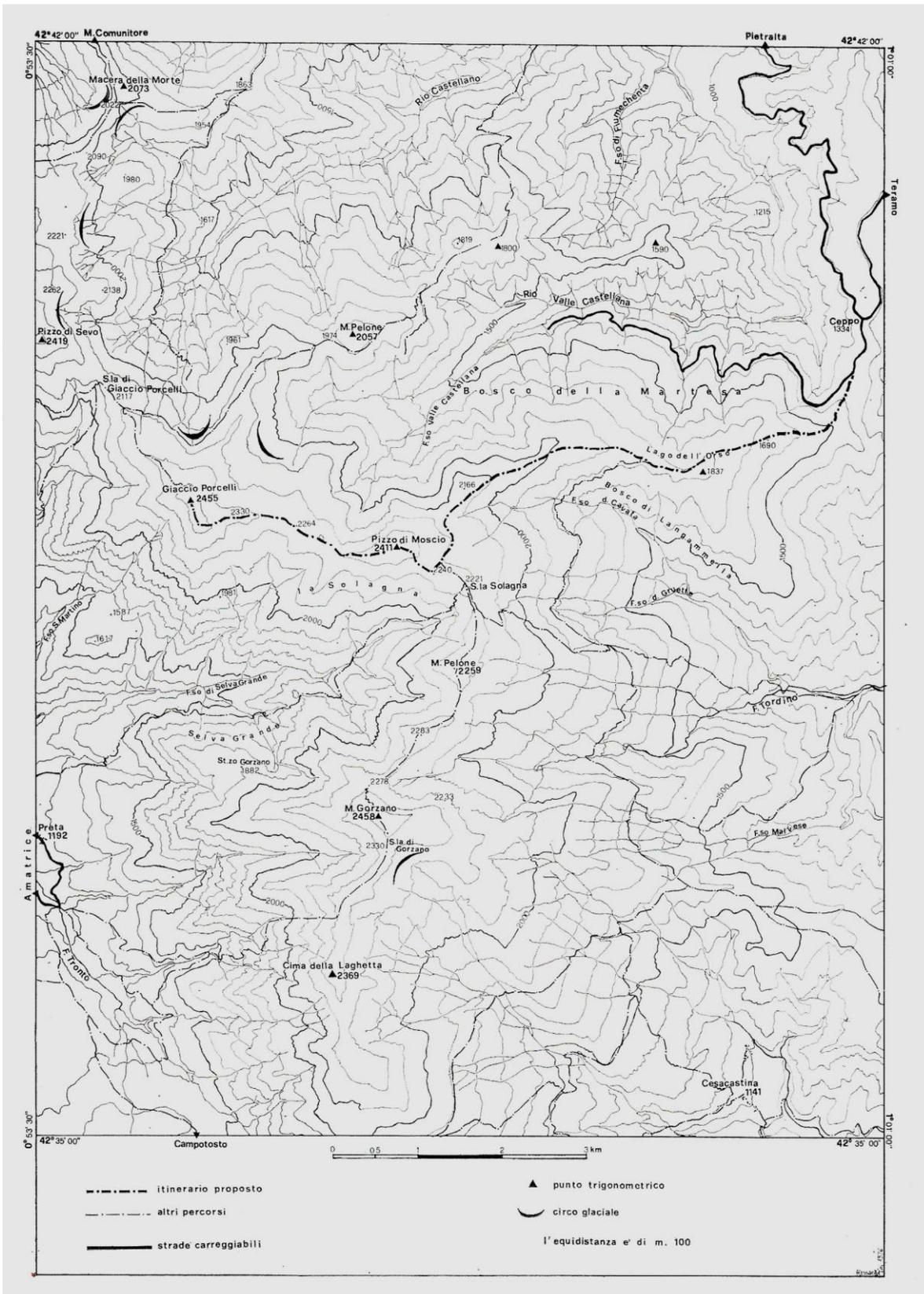
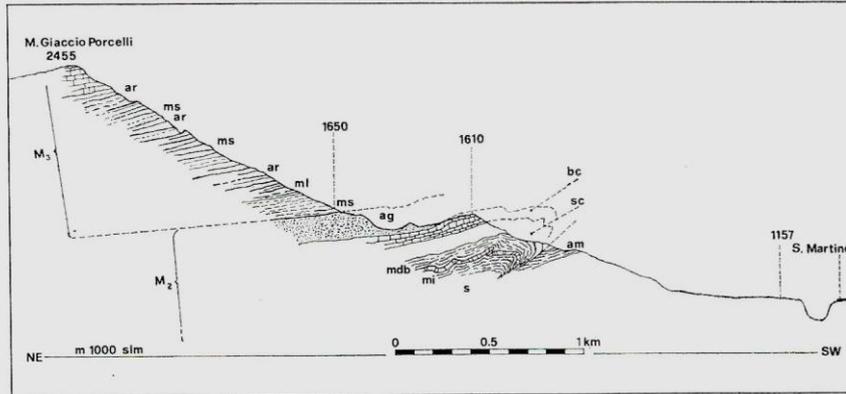


Fig. 1 - Carta generale dei Monti della Laga e itinerario proposto.



se nelle valli più protette si incontrano splendidi residui di cerreta. Il versante adriatico, invece, più articolato e meno ripido, è coperto da estese formazioni di Faggio.

Cenni geologici

La struttura geologica della Laga si differenzia nettamente dalle montagne calcaree circostanti. Essa è infatti costituita per intero da terreni miocenici nei quali si distinguono due *facies*, una prevalentemente arenacea e l'altra marnoso-calcareo. La scarsa resistenza di queste rocce ne facilita l'erosione, tanto che i versanti sono profondamente incisi da «fossi» pressoché rettilinei (si veda specialmente il Pizzo di Sevo) che, quasi asciutti d'estate, convogliano le acque piovane nelle altre stagioni.

Questi fossi, se rendono più difficoltoso il cammino, sono tuttavia utili per lo studio della struttura geologica e della stratigrafia di queste montagne; è appunto in corrispondenza del Fosso di San Martino che è possibile osservare la serie stratigrafica riportata in Fig. 2 (SEGRE, 1948). Questa, partendo dal basso, è così articolata:

Marne dure compatte grige, con nuclei sciferi scuri o neri, attribuite al Miocene inferiore. *Marne dure cenerine*, alternate con calcari marnosi (*bisciario*) a frattura romboedrica tipica. Spesso tra queste e le sottostanti marne grige si interpone un banco di bisciario più cospicuo che, assieme a quelli intercalati superiormente, costituisce dei pendii a tetti sporgenti sovrapposti, sui quali si appoggiano fasce detritiche di sfacelo delle mar-

Fig. 2 - Profilo geologico del versante occidentale dei Monti della Laga M₃ Miocene superiore (ms: arenarie marnoso-scistose; ar: arenarie in banchi; ml: arenarie marnose micacee e lastroni); M₂ Miocene medio (ag: marne grige laminate; bc: calcare cerregna; sc: marne arenacee a frattura romboedrico-tabulare (screja) con intercalazioni di cerregna; mdb: marne con strati alterni bisciaroidi e banco basale più potente); M₁ Miocene inferiore (mi: arenarie e marne grige laminate; s: scaglia cinerea?); am: livelli marnoso-arenacei, forse la parte più alta della serie molassica.

(da SEGRE, 1948 modif.).

ne intercalate. Questo complesso marnoso-arenaceo è attribuito al *Langhiano*.

Superiormente si passa, per gradi, ad un insieme di *marne arenacee calcarifere grigio giallastre* (screja) a fittissima fratturazione poliedrica. A queste si intercalano *calcari* lievemente arenacei più scuri e compatti (*cerregna*) più frequenti verso l'alto e spesso distintamente organogeni. Questa formazione, di passaggio tra il *Langhiano* e l'*Elveziano*, termina con un banco di cerregna compatto grigio-cenere o giallastro che è costituito da un vero impasto di organismi, tra cui prevalgono frammenti e radioli di echinidi, coralli; colonie di briozoi, foraminiferi ed alghe calcaree.

L'insieme di queste tre formazioni è coinvolto nella costituzione dell'*anticlinale della Laga*, la cui esistenza è messa in luce da un gradino, cui abbiamo già accennato, che costeggia tutto il versante SW della catena a circa 1600 m di quota e la cui superficie a terrazzo risale sensibilmente in direzione SE fino ad annullarsi nei pressi di Campotosto. Questo *terrazzo tettonico* è impostato sul dorso di un'anticlinale con cerniera a ginoc-



La parte centrale della Laga. Sono ben visibili la natura sedimentaria della catena ed i profondi solchi erosivi che interrompono ampiamente la continuità della copertura vegetale.

chio la cui proiezione è debolmente arcuata con convessità rivolta ad occidente. Il punto più occidentale dell'anticlinale si trova sul versante Ovest di M. Gorzano; l'ala *setentrionale* di questa si immerge sotto il Pizzo di Sevo dove, raddrizzando il proprio asse, si trasforma in una piega normale ad ampio raggio che va a spegnersi un po' ad Ovest di Acquasanta (AP). Qui, nella Valle del Carrafo, affiorano a quota 500 i terreni relativamente più antichi della scaglia cinerea eoligocenica e della scaglia e del calcare rosati supracretacei che verosimilmente costituiscono il nucleo dell'anticlinale.

L'estremità *meridionale* della piega penetra nei Monti della Laghetta a formare l'imbasamento del M. di Mezzo dove, a NE di Campotosto, compare l'ultimo affioramento del Miocene medio intorno a quota 1700. La lunghezza complessiva dell'anticlinale si aggira così intorno ai 24 km.

Tornando alla descrizione della serie stratigrafica, si passa alle *marne argillose, scisto-*

se grigio scure del Tortoniano, fogliettate per la compressione delle sovrastanti arenarie del Miocene superiore. La potenza di questo piano è variabile, a causa della notevole plasticità della roccia di cui è formato, tanto che in alcuni luoghi esso si riduce fino a scomparire. Queste marne argillose costituiscono la superficie ondulata del terrazzo precedentemente descritto; esse si appoggiano al banco di cerregna che affiora qua e là, lungo il margine esterno del gradino. I sedimenti del Miocene medio fin qui descritti non superano i 200 metri di spessore.

Al di sopra inizia la *serie molassica* o delle *arenarie tenere* del Miocene superiore (*Messiniano-Sarmaziano*) che raggiunge la cospicua potenza di almeno 1000 metri. La eccezionale potenza di questa serie si spiega ammettendo che la zona in cui ci troviamo (alta valle del Tronto) corrisponde al luogo di più intensa sedimentazione verificatasi nel Miocene superiore, la cosiddetta *Fossa marchigiana molassica Tortoniana*, che si sarebbe

prodotta per la traslazione progressiva del sollevamento appenninico in direzione Est, cioè dal Tirreno all'Adriatico.

Nell'ambito di questa serie i banchi raggiungono potenze anche di 3-5 metri, ora compatti e calcariferi con grossi noduli, ora friabilissimi grigio giallastri, fino a veri sabioni con prevalenza di granuli quarzatici, muscovitici e feldspatici. A questi si alternano intercalazioni di arenarie marnose ed altre più dure, grige o azzurrognole, ricche di muscovite e biotite che si disfano a lastroni nella parte bassa. Superiormente tendono a prevalere facies arenacee a grana più minuta, grige, talvolta volgenti al rosa, con tracce di lignite.

L'erosione dei versanti procede rapida a causa della scarsa resistenza dei tipi litologici, con erosioni a zampa d'oca che approfondendosi confluiscono dando origine ad una particolare morfologia calancoide.

Altra conseguenza della rapida erosione è la scomparsa totale dei resti morenici, presenti invece nei gruppi limitrofi, mentre restano a testimonianza di un intenso glacialismo alcuni circhi la cui dislocazione è indicata nella carta generale (fig. 1).

L'itinerario: aspetti botanici e zoologici

L'itinerario che proponiamo comprende il Bosco della Martesa e l'ascensione al Giacchio Porcelli.

Giunti a Teramo, si imbecca la strada per il Ceppo che rapidamente ci fa guadagnare quota attraverso verdi praterie e rari boschetti. Lungo la strada vale la pena soffermarsi a guardare l'imponente massiccio del Gran Sasso che appare in direzione Sud.

Nei prati che stiamo attraversando è dominante il Brachipodio (*Brachypodium pinnatum*) insieme alla Mazzolina (*Dactylis glomerata*), mentre in corrispondenza di affioramenti di roccia o nelle scarpate, la struttura si apre e lascia spazio a cenosi molto interessanti per il loro significato preparatorio di stadi più complessi.

In queste cenosi troviamo, tra gli arbusti il Ginepro (*Juniperus communis*), e nello strato erbaceo, il Bromo eretto (*Bromus erectus*), il profumato Elicriso (*Helichrysum italicum*), la Ginestrella (*Lotus corniculatus*), lo Stancabue (*Ononis spinosa*), piccolo arbusto

spinoso, l'Erba cipressina (*Euphorbia cyparissias*), il Camedrio (*Teucrium chamaedrys*), la Margherita (*Chrysanthemum leucanthemum*), il Trifoglio pentafillo (*Dorycnium pentaphyllum*) ed inoltre *Fumana procumbens*, il Caglio purpureo (*Galium purpureum*) e la Scabiosa rossa (*Scabiosa atropurpurea*).

Lungo il percorso, tra gli 800 ed i 1000 m, si trovano anche alcune parcelle di querceti misti che ben testimoniano la potenzialità della fascia altitudinale in cui ci troviamo. In questi boschi dominano, tra le specie arboree, il Cerro (*Quercus cerris*) e la Roverella (*Q. pubescens*) ed inoltre il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'Orniello (*Fraxinus ornus*), l'Opalo (*Acer obtusatum*), l'Oppio (*A. campestre*); tra gli arbusti sono frequenti la Rosa canina (*Rosa canina*), il Viburno (*Viburnum lantana*), la Ginestra del carbonai (*Sarothamnus scoparius*) e raramente compare l'Erica arborea (*Erica arborea*). Lo strato erbaceo è dominato dalle Graminacee già citate per le praterie; si rinvengono inoltre la Felce aquilina (*Pteridium aquilinum*), la Seràtola (*Serratula tinctoria*), la Verga d'oro (*Solidago virga-aurea*), il Maggio [*Lembotropis* (= *Cytisus*) *nigricans*], *Hieracium muro-rum*, la Fegatella (*Hepatica nobilis*), la Viola silvestre (*Viola reichenbachiana* = *V. silvestris*) ed alcune *Orobanche*.

Dopo aver percorso circa 35 km giungiamo al Ceppo (1334 m), da cui si gode il panorama del Bosco della Martesa che, con i suoi 3480 ha di estensione, ricopre le pendici settentrionali del contrafforte che dal Pizzo di Moscio si diparte in direzione Nord-Ovest. Dal Ceppo ci si dirige verso Sud per circa 1 km ancora in auto, lungo una strada prima asfaltata e poi sterrata, fiancheggiata da un'abetina di Abete bianco impiantata dalla Forestale. Giunti allo spiazzo da cui si dipartono due strade, imbocchiamo quella di destra (Sud-Ovest) per una visita al Bosco della Martesa.

Fatti alcuni km, conviene lasciare l'auto ed imboccare uno dei numerosi sentieri che penetrano nel bosco. È subito evidente che ci si trova di fronte ad una faggeta altofusto di eccezionale bellezza e nobiltà. La abbondanza di acqua che scorre copiosa in numerosi rivi e torrenti, fa sì che le specie arboree raggiungano ed oltrepassino i 25-30 m di altezza. Tra gli alberi domina il Faggio ma



4



5

4) *Prenanthes purpurea*. — *Lattuga montana* —. Specie amante dei boschi umidi. Alta 30-150 cm. Capolini violetti o rosso-purpurei, larghi fino a 2 cm, tipicamente pendenti all'estremità di peduncoli di lunghezza variabile.

5) *Saxifraga rotundifolia*. Specie igrofila e sciafila presente lungo i corsi d'acqua della Martesa. Fusto fiorifero alto 15-40 cm, con poche foglie, che si ramifica vicino all'apice in una stretta infiorescenza di fiori stellari.

6) *Pyrola minor*. — *Piroletta* —. Frequente nei boschi della Martesa nei luoghi meno umidi. Fusto fiorifero alto 7-30 cm, con fiori larghi 6 mm, piuttosto addensati.



6

sono presenti anche, fatto di estremo interesse per l'Appennino, numerosi esemplari di Abete bianco e di Tasso (*Taxus baccata*). L'Abete bianco (*Abies alba*) appartiene alla forma *apennina*, che si distingue morfologicamente da quella diffusa sulle Alpi per avere le due lineette bianco-argenteo della pagina inferiore un po' più corte ed arrotondate all'apice (ZANGHERI, 1976). Oltre a ciò, l'Abete bianco appenninico vive essenzialmente tra il piano del Faggio e quello delle Querce (solo eccezionalmente, nell'Appennino meridionale, vive con il Faggio ma non al di sopra), mentre nell'Europa centrale e sulle Alpi l'Abete bianco si trova tra il piano del Faggio e quello dell'Abete rosso (*Picea abies*). Questa differenza di ecologia trova con ogni probabilità spiegazione con le variazioni climatiche avvenute durante l'Olocene. Quando subentrarono le fasi climatiche subboreale e subatlantica con abbassamento generale della temperatura, l'Abete bianco nell'Appennino scese fino alle pianure, ma perse il piano cacuminale in cui fu sostituito dal *Fagetum*.

Oggi, nel piano del Faggio, l'Abete bianco appenninico non trova il calore che gli è necessario e tende perciò a mantenersi più in basso, ove, d'altra parte, non trova l'umidità edafica di cui ha bisogno. Perciò vive relittualmente in una fascia di compromesso climatico, con adattamenti che lo hanno mutato in una razza endemica appenninica (GIACOBBE cit. da MONTELUCCI, 1971).

Lo strato arboreo ospita, oltre al già citato Tasso presente con individui ultrasecolari di 12-15 m di altezza, anche l'Opalo (*Acer obtusatum*) ed il Sorbo degli uccellatori (*Sorbus aucuparia*).

Lo strato erbaceo ha sempre copertura molto bassa (fino al 30%) ed ospita la Stelina odorosa (*Asperula odorata*), la esile Lattuga montana (*Prenanthes purpurea*), il Geranio robertiano (*Geranium robertianum*), l'Acetosella (*Oxalis acetosella*), la Sassifraga a foglie rotonde (*Saxifraga rotundifolia*), l'Euforbia-mandorlo (*Euphorbia amygdaloides*), l'Erba crociana (*Paris quadrifolia*) e la già citata Epatica o Fegatella, tutte indicatrici dei *Fagetalia* o dell'alleanza *Fagion silvaticae*. Sono inoltre presenti la Piroletta (*Pyrola minor*, v. fig. 6), l'Erba laurina (*Daphne laureola*), l'Orchidea maculata (*Orchis macula-*

ta), *Rubus glandulosus* e la Matricale (*Chrysanthemum parthenium*).

Di frequente si incontrano ambienti particolarmente ricchi di acqua rigogliosamente popolati di specie igrofile, come il Farfaro (*Tussilago farfara*), la Sassifraga dei ruscelli (*Saxifraga aizoides*) la Parnassia (*Parnassia palustris*) dalla foglia amplessicaule, ed inoltre *Calamagrostis arundinacea* (una Graminacea), l'Adenostile (*Adenostyles alpina glabra*) e Muschi di varie specie che formano ampi e verdissimi tappeti.

L'appassionato ornitologo avrà occasione di osservare o almeno di udire, numerose specie di uccelli. Tra le più caratteristiche ricordiamo il Cuculo (*Cuculus canorus*), l'Upupa (*Upupa epops*), il Picchio verde (*Picus viridis*), la Capinera (*Sylvia atricapilla*), lo Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), il Rigo-golo (*Oriolus oriolus*), la Ghiandaia (*Garrulus glandarius*); tra gli uccelli notturni sono presenti il Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), il Gufo comune (*Asio otus*), il Barbagianni (*Tyto alba*), l'Allocco (*Strix aluco*) la Civetta (*Athene noctua*) ed il raro e maestoso Gufo reale (*Bubo bubo*).

A questo punto, terminata la visita al bosco della Martesa, conviene scendere di nuovo a Teramo per pernottare. La mattina dopo, di buon'ora, si raggiunge nuovamente lo spiazzo con il bivio e questa volta imbocchiamo la mulattiera che si dirige verso Sud. Questa corre lungo la linea di divisione tra i versanti esposti a Nord (Martesa) e quelli esposti ad Est prima ed a Sud poi (Bosco di Langammella) del contrafforte NE di Pizzo di Moscio e ci dà occasione di osservare la differenza tra l'*Abieti-Fagetum* (a questa associazione è infatti ascrivibile il Bosco della Martesa) e la Faggeta più termofila (*Aquifolio-Fagetum*).

Quest'ultima, che, salendo, incontriamo sulla sinistra, è più aperta e con una copertura dello strato erbaceo sensibilmente maggiore. Domina sempre il Faggio, tuttavia il corteggio di specie arboree comprende l'Opio (*Acer campestre*), il Pioppo montano o Tremolo (*Populus tremula*) e, caratteristico, l'Agrifoglio (*Ilex aquifolium*). Tra le specie erbacee, oltre a quelle citate per la Martesa, sono presenti il Sigillo di Salomone (*Polygonatum multiflorum*), la Bùgola (*Ajuga reptans*), la Primula (*Primula vulgaris*), la

Polmonaria (*Pulmonaria officinalis*), *Campanula trachelium urticifolia* e la Felce aquilina. Gli arbusti più frequenti sono il Biancospino (*Crataegus monogyna*) ed il Maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*).

Troppo lungo sarebbe elencare le specie che compaiono nei vari tipi di ambiente oltre a quelle citate; ricordiamo, per tutte, la Ginestra dei carbonai che di frequente forma dei cespuglietti molto compatti in corrispondenza di radure della Faggeta.

Dopo aver superato un abbeveratoio a cui conviene rifornirsi di acqua, si esce dal bosco e si inizia il percorso attraverso le praterie a Brachipodio, Nardo (*Nardus stricta*, *Briza media*), Paleino odoroso (*Anthoxanthum odoratum*) e Fienarola alpina (*Poa alpina*). Tra le specie che, pur non dominanti, spiccano, ricordiamo la spinosa Carlina (*Carlina acaulis caulescens*), l'altretanto spinoso Cardo canuto (*Cirsium eriophorum*) e la Gentiana maggiore (*Gentiana lutea*) dai fiori giallo-dorati e raccolti in verticilli all'ascella delle ampie foglie. Di quando in quando appaiono gli individui adesi al suolo di Ginepro nano (*Juniperus nana*).

Dopo circa 2 ore si giunge in località Lago dell'Orso (1811 m) ampio pianoro che si attraversa in tutta la sua lunghezza dirigendosi decisamente verso Ovest. Sulla destra si scorgono gli ultimi esemplari di Faggio, che per la ventosità del crinale che stiamo percorrendo non raggiungono che pochi decimetri di altezza.

Continuando il nostro itinerario, sempre in direzione del Pizzo di Moscio, ci troviamo a percorrere una ampia fenditura del suolo (larga anche 20 m originata dal soliflusso su cui si sono innestati velocemente fenomeni erosivi. È interessante osservare, in questo tratto del percorso, la estrema complessità del suolo di queste praterie avvicinate alle «terre brune alpine») la cui compattezza e conservazione sono affidate al fittissimo groviglio (quasi un «feltro») delle radici.

Le specie vegetali che vivono in questo piano (delle «praterie alpine») sono il risultato di una selezione severissima operata dalle condizioni climatiche estreme. Queste estessime praterie sono dominate dal Nardo, la cui presenza «infestante» è conseguenza del troppo intenso pascolamento. Questa specie, infatti, non è appetita dal bestiame per

la sua durezza, ed è estremamente resistente al calpestamento; tali caratteristiche permettono al Nardo di sostituirsi alle specie buone foraggiere, con conseguente impoverimento dei pascoli. Le monotone distese di Nardo ben poco spazio lasciano ad altre specie e solo un occhio esperto può riconoscere *Luzula bulgarica* (fam. Juncaceae) (¹), *Sesleria apennina*, *Festuca violacea*, *Poa alpina* e *Carex kitaibeliana* (fam. Cyperaceae). Altre specie, meno diffuse ma più facilmente riconoscibili, sono il Trifoglio cespitoso (*Trifolium thalii*), il Tarassaco alpino (*Taraxacum alpinum*) molto simile, anche se più compatto, al *T. officinale*, la Piantaggine montana (*Plantago atrata*), l'Edraianto (*Hedraeanthus graminifolius*), il Timo serpillone (*Thymus serpyllum*) e alcune specie di *Gentiana*.

Preferiscono ambienti più estremi, come le rocce scoperte, alcune specie fortemente specializzate, come la Saponaria di roccia (*Saponaria ocymoides*), il Muschio fiorito (*Silene acaulis*), *Draba aizoides*, il Semprevivo dei tetti (*Sempervivum tectorum*) e il Semprevivo ragnateloso (*S. arachnoideum*), solo per citare le più diffuse e facilmente riconoscibili.

Giunti alla base del Pizzo di Moscio conviene raggiungere il crinale, da cui si può osservare il versante di Amatrice. Di qui si individua bene il terrazzo tettonico di cui si è parlato nell'introduzione geologica (tenere presente lo Stazzo Gorzano) e la estesa degradazione del suolo, già evidente nel versante che abbiamo percorso.

A questo punto le osservazioni principali sono concluse e sta alla nostra resistenza fisica raggiungere il Pizzo di Moscio e poi Giaccio Porcelli (3 ore dal Lago dell'Orso), da entrambi i quali si gode un ampio e maestoso panorama sia sulla stessa Catena della Laga che sui gruppi circostanti. Il ritorno avviene lungo il percorso seguito per la salita.

La fauna dei Monti della Laga, se una volta ospitava l'Orso della cui presenza rimane a testimonianza, almeno, il toponimo «Lago dell'Orso», oggi ospita quasi certamente il Lupo e, tra i Mammiferi anche la Volpe, la Martora, la Donnola, il Tasso, la Faina ed il Ghiro.

Tra gli Uccelli, che preferiscono gli ambienti aperti e le rocce, ricordiamo la Coturnice (*Alectoris graeca*), insieme allo Spion-



In questa immagine sono riassunti gli aspetti principali della Laga: praterie chiuse, compenstrate dai boschi di Faggio e, dove aumenta la pendenza, l'innescarsi di fenomeni erosivi che ben presto mettono a nudo la roccia sottostante.

cello (*Anthus spinoletta spinoletta*), al Codiroso spazzacamino (*Phoenicurus ochruros*) e, localmente al Fringuello alpino (*Montifringilla nivalis*). Al Giaccio Porcelli nidificano il Gracchio corallino (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*), il Picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*) ed il Gheppio (*Falco tinnunculus*) (lo si osserva di frequente mentre esegue lo «spirito santo»). Oltre a questi vengono segnalati l'Astore (*Accipiter gentilis*), la Poiana (*Buteo buteo*) e, forse, l'Aquila reale (*Aquila chrysaetos*).

L'itinerario che proponiamo non esaurisce né le osservazioni naturalistiche né le possibilità escursionistiche; sono possibili infatti numerose *alternative*, la più interessante delle quali è la traversata dell'intera catena che, con zaino e tenda, e con una certa calma, richiede 3 giorni.

Cartografia

La zona da noi descritta è compresa nelle tavolette IGM 132 II SE (Pietralta), 139 I NE (M. Gorzano), 133 III SO (Valle Castellana) e 140 IV NO (Cortino).

NOTA

(¹) Questo *taxon*, di recente elevato al rango di specie (CHRTEK et KRISA, *Webbia* 19, 1964: 1-10) appartiene al ciclo di *Luzula spicata*, che comprende anche *L. pindica*. Anche *Sesleria apennina* è specie di recente riconoscimento (UJHELYI, *Webbia* 14/2, 1959: 597-614).

L'Autore:

dr. Alessandro Alessandrini, via A. del Verrocchio 12, 40138 Bologna.

Le foto sono di Francesco Alessandrini.